1883
BANCA POPOLARE
DI PESCOPAGANO

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

BANCA POPOLARE dell'IRPINIA
...dove il risparmio e crescita
Patrimonio 264 miliardi
Mezzi amm. 1.911 miliardi

ANNO IX - N. 7
Direzione, Redazione e Amministrazione: Contrada Chiaira, 1 - Avellino - Tel. 72839
Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II B - 70 %
Sabato 7 Aprile 1990

VIA LIBERA ALL'APPALTO-CONCORSO PER LA REALIZZAZIONE DEL PALAZZO DEGLI UFFICI IN PIAZZA DEL POPOLO

Avellino cambia volto con le grandi opere pubbliche

Petrignani e De Cunzo divisi sulla fondovalle Fenestrelle

AVELLINO - Proprio in «zona Cesarini» è arrivata la notizia del «via libera» all'appalto-concorso per la realizzazione del palazzo degli uffici in piazza del Popolo.

I due concorrenti soccombenti che avevano prodotto ricorso hanno ritirato la richiesta di invalidazione presentata al Tar.

Ora la giunta può, quindi avviare le procedure successive per la realizzazione di un'opera di grande rilievo urbanistico, destinata a rilanciare in maniera decisiva il centro storico, con la localizzazione degli uffici comunali a duecento metri dal «mercatone» e a cento da Piazza Libertà.

Sarà soprattutto il «Largo» a riassumere concretamente la funzione di «cerniera» perduta con lo spostamento più ad ovest del baricentro commerciale e burocratico.

L'altra notizia arrivata in extremis è quella dell'avvio delle procedure per l'appalto-concorso per la città ospedaliera.

Qui ci troviamo di fronte alla più imponente e costosa delle opere pubbliche che siano mai state realizzate ad Avellino.

Com'è noto, sono già spendibili centotrenta miliardi per la costruzione dei padiglioni e dei servizi nella zona di contrada Amoretta, fra la strada provinciale per Picarelli e contrada Archi.

L'area sarà allacciata alla grande viabilità attraverso la «tangenziale» i cui lavori sono già iniziati, a cura della ditta Bonatti che si è aggiudicata la gara d'appalto. Imminente è anche l'inaugurazione del nuovo macello comunale in via Atripalda: una struttura funzionale, efficiente, modernissima.

Sull'area di risulta del vecchio mattatoio sarà realizzata, per decisione del consiglio comunale, una struttura al servizio dei cosiddetti ambulanti a posto fisso di via Carducci.

Gran parte dello spazio che sarà liberato, però, verrà destinato a verde e parcheggio, secondo un equilibrio distributivo che deve ancora essere studiato. L'area sarà comunque allacciata anche a via Cannaviello, per avere un'alternativa a via Carducci.

La città, dunque, cambia assetto.

Altre modifiche strutturali rilevanti riguarderanno la

g. p.

Continua in quarta pagina

L'architetto Petrignani e il Soprintendente De Cunzo

AVELLINO - Organizzato dal Centro Irpino di Studi Giuridici e Sociali "G. Tartaglione e V. Balletti", nei giorni scorsi si è tenuto presso l'Aula Magna del Tribunale di Avellino un incontro dibattito sul tema "Avellino 1990: Ricostruzione, Piano Regolatore, Ambiente" con la partecipazione dell'arch. Mario De Cunzo, Soprintendente ai Beni Ambientali Artistici Storici di Avellino e Salerno, e dell'arch. prof. Marcello Petrignani, che ha progettato il Piano Regolatore di Avellino in varie successive edizioni. Il vasto ed importante argomento avrebbe meritato un'attenzione ben più ampia di quanta ne abbia sollecitata, essendo stata scarsa la presenza di persone che hanno aderito alla pur lodevole iniziativa.

Tuttavia, alla fine, chi è rimasto assente ha avuto probabilmente ragione, perché gli interventi dei due qualificati relatori, pur nella loro lunghezza, sono stati contenuti in affermazioni di carattere generale e poco o nulla di nuovo hanno apportato a quel che già si sapeva in ordine alle loro posizioni soprattutto personali rispetto all'attività da ciascuno di essi svolta.

L'arch. De Cunzo, in aggiunta a considerazioni generali di carattere prevalentemente urbanistico, si è preoccupato soprattutto di far sapere che, anche se la ricostruzione di Avellino non è finita a dieci anni dal terremoto del 1980, essa procede ad una "velocità media giusta" e che il Piano Regolatore del 1984 fu concordato con la Soprintendenza.

A parte quel che si può pensare su un tale ottimismo e su una così sicura fiducia nella comprensione di coloro che, invece, da dieci ani attendono ancora la ricostruzione delle proprie case non come fatto puramente estetico ma come problema personale e familiare da risolvere, è sembrato evidente lo sforzo del Soprintendente di allontanare da sé e dal proprio ufficio ogni sospetto che i ritardi sin qui manifestatisi siano attribuibili anche alle sue spesso eccessive ingerenze ed ai suoi tardivi

Giacinto Pelosi

Continua in quarta pagina

Risparmio, gli Irpini preferiscono le poste

AVELLINO - Tra i mutamenti che si colgono nella realtà economica irpina degli ultimi tempi ce n'è uno che merita di essere interpretato. Dal 1983 in avanti la provincia di Avellino aveva fatto registrare un ammontare di depositi bancari più alto rispetto a quello esistente presso le casse postali. Quando si verificò il sorpasso del risparmio bancario su quello postale la circostanza venne commentata con grande enfasi da alcuni osservatori dei cosiddetti "localismi". Si disse che finalmente l'Irpinia riusciva a liberarsi di un altro indice del sottosviluppo: infatti, il massiccio afflusso di risparmio verso le casse postali in alternativa ai depositi bancari è spesso legato ad economie di tipo prevalentemente rurale, non ancora sviluppate dal punto di vista industriale. E la provincia di Avellino, a conferma di tale assunto, aveva da sempre fatto segnare un'aliquota elevatissima di depositi postali. Nel 1982, sui cento lire di risparmio complessivo, ben 72 lire andavano alle poste e soltanto 28 alle banche. Nel 1975 alle poste confluivano 67 lire e le rimanenti 33 andavano agl'istituti di credito. Nel 1980 il rapporto in questione scese al 58%. Nel 1983 (l'anno del sorpasso) per la prima volta nella storia economica irpina, alle banche andarono più soldi che alle poste: su cento lire di risparmio, 52 furono depositate presso le aziende di credito e 48 presso i tradizionali uffici postali. Il "massimo" storico fu raggiunto nel 1985 allorquando nei forzieri delle banche irpine confluirono 56 delle cento lire risparmiate dalla popolazione provinciale. Nel 1988 si è avuta un'inversione di tendenza. Le poste hanno, sia per poco, riottenuto il sopravvento. Su un ammontare complessivo di depositi di oltre 5.100 miliardi, 2.578 miliardi sono stati raccolti dalle casse postali e 2.528 dalle banche; in termini percentuali presso le casse postali è affluito il 50,5 per cento del risparmio. Il ribaltamento in questione può essere interpretato come un sintomo di recessione economica della nostra provincia?

Quando, nel 1983, si ebbe l'impennata nell'ammontare dei depositi bancari, noi - commentando l'evento - sostenemmo che far crescere oltre misura le somme di danaro affluite presso le banche era stato, per buona parte, quello che battezzammo come l'"effetto terremoto": cioè la massa di risorse destinate alla ricostruzione dallo Stato.

E aggiungemmo che nel momento in cui tale flusso avrebbe avuto portata più ridotta, parallelamente si sarebbe assottigliata anche la massa di danaro incanalata verso le aziende di credito. Quindi la maggiore consistenza dei depositi bancari non era tanto (o soltanto) da attribuire ad un mutamento di costume del risparmiatore irpino, quanto a cause endogene. Peraltro esprimemmo anche qualche considerazione per sfatare o, quanto meno, ridimensionare, il vecchio mito che i depositi postali assumono valori elevati là dove il sottosviluppo e il degrado economico e sociale sono più evidenti. Citammo numerosi esempi a tale riguardo. A Trapani, infatti, provincia notoriamente più povera di quella irpina (nella scala del reddito procapite Avellino è intorno al settantesimo posto; Trapani intorno all'ottantesimo) su cento lire di depositi complessivi, solo dieci vanno alle poste e ben 90 alle banche. A Palermo, Brindisi ed Agrigento, sempre per continuare nelle esemplificazioni, alle banche vano più di 90 lire su cento; nella stessa provincia partenopea, che nella scala del reddito per abitante occupa uno scalino più basso dell'Irpinia, il tasso di risparmio bancario è ben più consistente di quello postale: su cento lire risparmiate, infatti, soltanto quindici vanno alle poste. Oltre al malessere economico ci sono, dunque, altri fattori che determinano la preferenza delle casse postali a quelle bancarie: al di là delle remore di carattere psicologico, oggi quasi del tutto superate, c'è sempre la questione della scarsa diffusione in provincia di sportelli bancari. La corsa all'apertura di nuove agenzie bancarie è avvenuta soprattutto nel Capoluogo e nel suo immediato hinterland; nel resto della provincia la situazione è rimasta pressoché immutata. Ci sono paesi irpini che distano venti o trenta chilometri dalla banca più vicina. E allora come si può pretendere che il piccolo risparmiatore di uno di tali centri si metta in marcia per raggiungere uno sportello bancario così distante?

Un'ultima annotazione. Il Censis, occupandosi qualche anno fa della questione risparmio bancario-risparmio postale in provincia di Avellino, faceva osservare che il maggiore afflusso di depositi alle casse postali, se da un lato è una spia del sottosviluppo, per l'Irpinia diventa anche un indice di ricchezza. Infatti, sommando depositi postali pro-capite con quelli bancari il Censis registrò nel 1984 un ammontare di oltre 4 milioni e mezzo per abitante, cifra, questa, tra le più alte del meridione.

Oggi le cose non sono cambiate. L'ammontare di risparmio procapite (bancario più postale) è di undici milioni di lire in provincia di Avellino; contro i 12 milioni e 242 mila lire della media italiana, gli 8 milioni e 700 mila della media campana ed i 7 milioni e 700 mila lire della media del Mezzogiorno.

Antonio Carrino

ELEZIONI — AL COMUNE DI AVELLINO CANDIDATI IL GIUDICE UMBERTO FERRANTE E IL DOTTOR ERRICO ALVINO

Argenziano capolista Dc alla Regione
Sibilia e Iapicca in corsa per il Comune

AVELLINO - Il lavoro di composizione delle liste per il consiglio comunale di Avellino è giunto ormai al rettilineo finale. I tasselli principali sono già stati messi al loro posto e mancano solo dei dettagli per il varo definitivo delle candidature. Al momento in cui scriviamo appare certa la candidatura di Antonio Sibilia con il partito liberale e questa è certamente la novità di maggior rilievo della vigilia (anche se la direzione nazionale ha smentito la notizia con un comunicato). L'ex presidente dell'unione sportiva Avellino, di recente assolto in appello per l'attentato al giudice Gagliardi, potrebbe venir candidato dai liberali anche in uno o due collegi provinciali. Un altro ex presidente dell'Avellino degli anni gloriosi, Arcangelo Iapicca, capeggerà la lista del PSDI, nella quale appare ancora incerta la presenza dei due consiglieri uscenti, Turris e Santoro, mentre vengono date per sicure le candidature di Diego Carbone e di Nino Martino. Francesco D'Ercole ed Armida Tino, entrambi "uscenti", saranno i numero uno, rispettivamente del Movimento Sociale e del partito repubblicano. Nel Movimento Sociale non dovrebbe essere ricandidato l'altro consigliere uscente, Quirino Balletta. Molte incertezze si registrano ancora in casa comunista. La macchina organizzativa del PCI si è mossa in ritardo, per il precedente impegno del congresso nazionale di Bologna. I fautori del "sì" e quelli del "no" sembrano ancora alla ricerca di un equilibrio. Al momento non appare nemmeno sicuro se verranno candidati i consiglieri uscenti. Sia Michele Sandulli che Luigi Anzalone, infatti, non sembrano molto entusiasti di ripresentarsi in lizza. Tuttavia sembra che le resistenze dell'avvocato Sandulli siano state vinte e pertanto capeggerà la lista del PCI.

I socialisti saranno guidati dal senatore Modestino Acone. Qualche polemica c'è per chi debba occupare le posizioni di rincalzo, la cosiddetta testa di lista. Molti sono i nomi di professionisti contattati dal PSI, soprattutto medici, ma è ancora presto per poter dire quante risposte positive ci siano state. Infine il partito di maggioranza assoluta in seno al consiglio comunale del capoluogo, la Democrazia Cristiana. A capeggiare la lista dello scudo crociato saranno il senatore Nicola Mancino e il sindaco uscente Angelo Romano. Nonostante le polemiche e le prese di posizione a favore di un rinnovamento sostanziale della lista, sono al momento solo quattro i consiglieri uscenti che hanno deciso di non riproporre la propria candidatura: Enzo Venezia, Antonio Tesorio, Carlo Basagni e Silvio Marsico. Non è da escludere, però, che qualche altra rinuncia ci sia nelle ultime ore. Numerosi, per contro, i nomi nuovi di un certo prestigio, quasi che all'elettorato fosse stato affidato l'onere di realizzare un rinnovamento della presenza democristiana a Palazzo De Peruta. Fra i "nuovi" quasi certamente ci saranno il giudice Umberto Ferrante, già procuratore della Repubblica ad Avellino, e il dottor Errico Alvino, dirigente dell'Isveimer e nipote di uno dei fondatori della Dc, mentre sembra poggiare su basi di scarsa consistenza la "voce" di una candidatura del direttore dell'Osservatore Romano, Mario Agnes. Saranno, invece, certamente candidati due collaboratori de «L'Irpinia», Nunzio Cignarella e Giuliano Minichiello. Il primo, oltre a poter vantare un lungo impegno nella società civile, sia come docente che come giornalista, è il vice-segretario provinciale del partito dello scudo-crociato. Il secondo è intellettuale di prestigio che ritorna così nell'area della Democrazia Cristiana dopo le polemiche dimissioni presentate alcuni mesi orsono. Candidati infine, nella lista DC per il capoluogo sono Errico Iannuzzi, che fu assessore ai lavori pubblici nella prima fase della ricostruzione e il segretario regionale Antonio Argenziano, che capeggerà anche la lista della Dc alla Regione. Gli altri candidati saranno Giovanni Grasso, Donato Pennetta, Gianfranco Rotondi e Carmine Antonio Bellucci.

Arcangelo Iapicca

Antonio Argenziano

Antonio Sibilia

Commercio, approvato il nuovo piano comunale

AVELLINO - Nella ultima sessione di lavori di questa consiliatura, in una serie di sedute particolarmente intense e proficue, il Consiglio Comunale di Avellino ha approvato - sia pure in maniera inevitabilmente, sbrigativa - il piano commerciale (detto tecnicamente "piano di sviluppo ed adeguamento della rete distributiva") per il quadriennio 1990/94. Si tratta del terzo piano regolatore del commercio del quale viene a dotarsi la città di Avellino - elaborato dallo studio di pianificazione del dottor Gualtiero Tonella, esperto di chiara fama, successivo a quelli del 1978 e del 1985/89, e si pone, come i due precedenti, in attuazione della legge fondamentale del settore, la 426/71.

La legge prevede che i Comuni debbono, appunto attraverso questo strumento, pianificare le attività distributive per assicurare la migliore funzionalità e produttività del servizio da rendere al consumatore, determinando - con riferimento alle varie categorie merceologiche - il maggiore equilibrio possibile tra installazioni commerciali a posto fisso e la (presumibile) capacità di domanda della popolazione, residente e fluttuante. I piani commerciali comunali devono, infatti, assicurare l'equilibrio tra le varie forme di distribuzione ed il rispetto della libera concorrenza tra i punti-vendita, tenendo anche conto della presenza dell'ambulantato, delle programmazioni di urbanistica commerciale e di quant'altro contenuto negli strumenti urbanistici vigenti sul territorio. Si tratta, in altri termini, mediante il piano di definire le linee della politica commerciale locale, tenendo conto sia dello sviluppo demografico e delle caratteristiche del comune che della struttura dei consumi. L'obiettivo fondamentale del piano appena adottato è quello di potenziare il polo commerciale di Avellino, aumentando il potere di attrazione del capoluogo, con l'incremento delle strutture di medie e grandi dimensioni - anche con associazione dei commercianti locali - e con la conseguente diminuizione dell'attuale polverizzazione della rete (sintomo della debolezza dell'economia locale). L'obiettivo di rilanciare la città come polo di attrazione è ambizioso ed essenziale perché, come dichiara lo stesso assessore al ramo, "Avellino è capoluogo di provincia, ma non è leader nel mondo commerciale in Irpinia e neppure nel bacino di utenza che gravita sulla città: i commercianti corrono il rischio di essere chiusi in una morsa tra Atripalda, da un lato, e Mercogliano, dall'altro". Tra le finalità del nuovo piano commerciale - in linea con il precedente - vi è quella di favorire lo sviluppo del commercio anche nelle zone esterne e periferiche della città (cioè quelle meno servite e di nuovo sviluppo insediativo) e, quindi, di stimolare il decentramento della rete distributiva, di riqualificare il Centro Storico nella fase di ricostruzione anche sotto il profilo annonario, di adeguare i punti di vendita ai più moderni indirizzi distributivi (superficie elevata, media distribuzione, forma di commercio organizzato ed associato), di favorire la creazione di negozi moderni medio-grandi, di agevolare l'evoluzione del commercio anche attraverso la specializzazione dei punti vendita di minori dimensioni e l'adozione delle più moderne ed efficienti tecniche di distribuzione ed, infine, di contenere in qualche misura il commercio ambulante, che pure svolge una utile funzione integrativa ed aggiuntiva rispetto al commercio in sede fissa. Si tratta di problemi com-

Stefano Sorvino

Continua in quarta pagina

SI VOTERÀ IN SETTE COMUNI TRANNE TREVICO E SCAMPITELLA CHE HANNO GIÀ RINNOVATO I LORO CONSIGLI

Baronia, numerose le liste civiche in campo

BARONIA - Parte in questi giorni ufficialmente la campagna elettorale. In sette paesi (Vallesaccarda, Vallata, Carife, Castelbaronia, San Nicola, San Sossio e Flumeri) si voterà per le comunali. Trevico e Scampitella hanno rinnovato i loro consigli in una data intermedia.

Ovunque sono pronte le liste e già sono iniziati gli incontri ufficiali e i contatti con gli elettori. A Carife scenderanno in campo due liste. Una guidata dal sindaco uscente Raffaele Loffa e l'altra da Carmine Di Giorgio. Entrambe porteranno un simbolo civico che ancora non è stato reso noto. L'amministrazione precedente, retta da Loffa, era costituita da comunisti. Durante i cinque anni di mandato si erano verificate delle "incomprensioni" che avevano fatto registrare insanabili incrinature. Francesco Paolo Giangrieco, bandiera comunista dal 1948 era uscito dal partito collocandosi in una posizione di indipendenza anche rispetto alla gestione amministrativa. Lo aveva seguito Giovandomenico Giangrieco altro comunista, mentre una "scossa" attraversava il partito.

La competizione di quest'anno vede Giangrieco in netta opposizione alla lista comunista. E' schierato con la coalizione che comprende la Democrazia cristiana e il partito socialista. Dalle prime avvisaglie pare ci siano grosse difficoltà per lo schieramento comunista che amministra il paese da moltissimi anni (Loffa dal 1980).

La lista di opposizione è molto equilibrata e comprende persone di riconosciuto impegno per il proprio paese e per l'intera zona. La battaglia a Carife sarà aspra e coinvolgerà anche i candidati al consiglio provinciale, che sono Loffa per il Pci, Vincenzo Salvatore per il Psi e (mentre scriviamo non è certo) probabilmente Giustino Di Ianni per la Dc, tutti di Carife e tutti schierati nella lotta per la conquista dell'amministrazione. Una situazione ancora da definire interessa gli altri paesi. A Castelbaronia, dove l'amministrazione precedente era di netta marca democristiana, durante il mandato si erano verificate delle prese di posizioni frontali, all'interno della stessa maggioranza e avevano spaccato l'amministrazione collocando i consiglieri su due fronti. Uno guidato da Mario Cogliani, sindaco per i primi due anni e mezzo, e l'altro guidato da Carmine Famiglietti sindaco per il rimanente tempo. Oggi attraverso la paziente mediazione del segretario di sezione locale Angelo Reale, con molta probabilità, sarà schierata una lista rinnovata totalmente e guidata da un capolista al di sopra delle parti. Si parla del prof. Euplio Palermo, presidente della Dc castellese, uomo di grande equilibrio in grado di mediare e riportare armonia nelle file democristiane. I partiti di sinistra che non sono immuni da litigi e contrasti interni, presenteranno una lista di coalizione che comprenderà Pci e Psi. Anche a San Nicola gli schieramenti saranno su due fronti: Raffaele Del Priore, sindaco uscente, autore della localizzazione dell'unità di cura e lungodegenza, capeggerà la lista democristiana. In opposizione scenderà in campo una lista di sinistra costituita in prevalenza da socialisti. Negli altri paesi la situazione è in continua evoluzione. Ovunque si registrano contrasti che, in occasione delle amministrative spesso si acuiscono portando frange di uno stesso partito su posizioni divergenti. Dopo la presentazione ufficiale delle liste, la parola passerà agli elettori.

Salvatore Salvatore

Venticano, tutto pronto per la 13ª edizione della Fiera

VENTICANO - La Fiera di Venticano, dall'alla mano tra. Lo scorso tenno fu visitata da circa 70.000 persone con oltre 250 espositori. Anche quest'anno, nonostante la ristrutturazione dei tre capannoni coperti, la Pro Loco ha dovuto rifiutare le richieste di altri cento espositori. «Lo spazio - ci ha dichiarato il Presidente dott. Michelangelo Ciarcia - non è mai sufficiente per soddisfare tutte le richieste. Stiamo producendo il massimo sforzo organizzativo. Ormai, la nostra Fiera è uscita dall'ambito regionale e l'interesse è sempre crescente». La Fiera, aggiunge Ciarcia, è un notevole veicolo di promozione turistica e Venticano e tutta l'area del Calore hanno voglia di turismo. La 13a edizione della Fiera di Venticano, dunque, si preannuncia davvero interessante, un vero "Pianeta Attare", dove sono presenti tutti i settori dell'economia, dall'agricoltura all'industria, dall'artigianato al commercio. Non mancheranno anche quest'anno i dibattiti, cui parteciperanno politici, imprenditori, amministratori, sindacalisti che discuteranno in particolare i problemi delle zone interne del Mezzogiorno. Anche quest'anno numerosi sono gli sponsor che hanno consentito l'allestimento di questa importante manifestazione come la Pro Loco Venticanese, l'Ente Fiera autonome meridionali, il Comune di Venticano, il Comune di Torre Le Nocelle, la Regione Campania, l'Amministrazione Provinciale di Avellino, la Cassa rurale e artigiana di Venticano, la Camera di Commercio di Avellino e l'Ente Irrigazione di Avellino.

Enzo Silvestri

Musica sacra e spirituals al concerto della Corale di Prato

AVELLA - Come avevamo già annunciato in un precedente servizio, si è tenuto nella splendida cornice della Collegiata di S. Giovanni Battista in Avella il concerto della Corale Polifonica "Guido Monaco" di Prato, uno tra i più prestigiosi complessi d'Italia. Il programma, che spaziava da brani sacri del 1500 a spirituals e canzoni tradizionali dei nostri giorni, ha avuto momenti di intensità emozionale che ha coinvolto il pubblico presente.

Il maestro Pietro Rossi, podestrico direttore del coro, ha saputo creare una splendida amalgama di voci in cui si riusciva a cogliere anche la finezza degli smorzati e dei diminuendi brani proposti.

Il momento più esaltante è stato quando sono stati cantati gli spirituals e le canzoni tradizionali del folclore americano. Da "Lord Wars", vera testimonianza di fede cristiana, a "Well shall overcome", in cui l'invocazione "Vinceremo e ci sentiremo liberi" aneggia la protesta degli schiavi negri.

A chiusura abbiamo ascoltato una celebre canzone di Simon e Garfunkel. "Bridge over troubled water" che ha lasciato in tutti i presenti una profonda nostalgia. Con il bis richiesto e concesso con l'esecuzione di una canzone tradizionale americana, la corale si è congedata dagli avellani.

Una menzione particolare al capo-coro Francesco Del Puglia che "dall'alto della sua imponenza scenica" ha illustrato con tono appropriato tutti i brani eseguiti. Successivamente nel grande salone delle feste dell'albergo Arbucci c'è stato uno scambio di doni fra l'Amministrazione Comunale e i Dirigenti della Corale. Notati fra i presenti nella Collegiata il Sindaco dott. Vincenzo Biancardi, l'Assessore dott. Salvatore Guerriero, il Presidente del Consiglio Provinciale dott. Benito Sepe, l'avvocato di Stato Giuseppe Albano, Presidente della Pro-Loco, la Preside prof. Maria Palma, la direttrice della sede coordinata dell'Istituto Professionale per il Commercio prof. Maria Pescione e numerosi altri.

Patrizia Genna

RIUSCITO LO SCAMBIO SOCIO-CULTURALE

Ospiti delle famiglie di Carife gli alunni delle scuole di Bastia

CARIFE - *Ha riscosso grande successo lo scambio socio-culturale tra la scuola media "F. De Sanctis" di Carife e il College "Giraud" di Bastia in Corsica.*

Alcuni alunni della media francese, per una settimana, ricambiando la visita che i colleghi italiani avevano fatto alla fine del 1989, sono stati ospiti a Carife. Hanno vissuto nelle famiglie cercando di adattandosi alle abitudini locali.

Approfittando dei momenti liberi, quando cioè non erano occupati con la scuola, con le varie gite e con le cerimonie ufficiali, i ragazzi francesi hanno girato per il paese dividendo con i colleghi che li ospitavano piccole gioie, difficoltà, giochi e passatempi.

"E' stata una magnifica esperienza - ha dichiarato il preside della scuola media di Carife prof. Amalzio Laurano - e spero di poterla ripetere appena possibile".

La collaborazione di tutte le strutture è stata puntualissima. Molto impegno hanno profuso i docenti, il personale non docente e i genitori degli alunni.

I francesi dal canto loro sono stati di una ineccepibile educazione e hanno manifestato in pieno la loro disponibilità. I ragazzi di Bastia hanno avuto modo di visitare i dintorni e alcune località turistiche dell'Irpinia e della Campania. Prima di fare ritorno a casa sono stati ospiti dell'Amministrazione comunale. Un esperimento riuscito in pieno che ha provato ad avvicinare con successo due realtà diverse. Le difficoltà linguistiche sono state superate con grande facilità. I ragazzi in pochissimo tempo si sono intesi alla perfezione riuscendo subito a dialogare senza problemi.

S. S.

«FIANO», «GRECO» E «TAURASI» PRESENTI AL VINITALY 90

Altro passo in avanti per i vini irpini

AVELLINO - Patrocinato dall'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo della Campania e voluto dal dinamico Presidente dr. Giovanni Sullotrone, si è svolta in Napoli la Conferenza Stampa per la presentazione ai mass-media dei vini della Campania che parteciperanno alla 24a edizione del Vinitaly 90.

La rassegna enologica di Verona che vedrà la partecipazione di tutte le Regioni italiane e di tutti i produttori europei ed extra-europei, assume una grande importanza per una più vasta ed incisiva propaganda per i vini della Campania. L'occasione offerta dal 24° Vinitaly permetterà ai nostri ottimi vini D.O.C. Taurasi, Greco di Tufo e Fiano di confrontarsi con le migliori produzioni italiane, europee e mondiali. Le tre "gemme" della produzione vinicola dell'Irpinia non hanno ancora raggiunto lo "standard" ottimale di produzione che risulta molto inferiore alle produzioni che si ricavavano negli anni passati, rispetto alla produzione di vini D.O.C. della Campania, ettolitri 17.921, la nostra produzione sfiora appena i 2000 ettolitri. Altro punto negativo è rappresentato dal fatto che in Campania esistono e funzionano 10 cantine sociali mentre in Irpinia nessuna iniziativa di cooperazione ha avuto fortuna; al contrario, vi è un estremo frazionamento aziendale che poi rappresenta il vero ed allarmante limite allo sviluppo di una viticoltura ed enologia di alto reddito.

Le pur encomiabili iniziative, proposte dai vari Enti, nascono sempre sotto la spinta dell'improvvisazione che è la principale causa di "caduta" dell'interesse sul problema e della relativa perdita di tempo prezioso. Manca ai nostri vini D.O.C. un oculato sostegno promozionale; la qualità dei nostri vini D.O.C. non è sufficientemente riconosciuta, apprezzata e remunerata.

L'esperienza degli Stati uniti è significativa; negli U.S.A. le esportazioni dei vini hanno subito una flessione impressionante, soltanto i vini di qualità resistono e spuntano prezzi molto sostenuti; gli americani vogliono la qualità e solo la qualità vien ripagata! Ecco, allora come una viticoltura ed una enologia di pregio auspicata e sostenuta dell'E.R.S.A.C. della Campania, è l'unica "strada" da seguire per il decollo di uno stabile mercato vinicolo internazionale di cui solo la "qualità" è la migliore insegna.

Giuseppe Femina

IL PROVVEDIMENTO RIGUARDA I COMUNI DELL'ARIANESE E DELLA BARONIA

Fissati i contributi per le aziende colpite dalle grandinate del 1989

ARIANO IRPINO - Accogliendo la richiesta della Regione Campania, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha riconosciuto il carattere eccezionale del nubifragio e delle grandinate che tra il 26 Giugno e il 26 Luglio del 1989 colpirono il territorio dell'arianese e della Baronia disponendo, a favore delle aziende agricole che subirono danni alla produzione superiori al 35 per cento del prodotto lordo globale, alcune provvidenze. Le aziende ammesse a fruire degli aiuti sono quelle comprese nel territorio di Ariano, di Villanova del Battista, di Zungoli, e dei comuni della Baronia (Flumeri, S. Sossio, S. Nicola, Castel Baronia, Carife, Vallata, Trevico, Vallesaccarda) ad eccezione di Scampitella. Il decreto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17/2/90, stabilisce tuttavia precisi limiti territoriali per cui solo le aziende in cui i terreni ricadono nei fogli catastali indicati nel provvedimento possono accedere ai contributi.

Una campagna della Baronia durante il nubifragio dell'89

Solo per i comuni di San Nicola e San Sossio delle provvidenze beneficiano le aziende comprese nell'intero territorio. Il decreto prevede una serie di finanziamenti a favore delle aziende da concedere ai sensi della legge 590/81: prestiti di conduzione ad ammortamento quinquennale a tasso agevolato; agevolazioni creditizie e contributi per la ricostruzione dei capitali di conduzione. Il Decreto Ministeriale prevede anche una serie di contributi per il ripristino delle strade interpoderali che per la violenza dei temporali furono interessate da frane e smottamenti e delle opere di bonifica danneggiate. Al finanziamenti, a carico del Fondo di solidarietà Nazionale, possono accedere, oltre ai comuni sopra indicati per l'intero territorio, anche quelli di Greci e Montecalvo Irpino. Le domande per ottenere le provvidenze, il cui termine ultimo è il 18 Maggio 90, vanno presentate alla Comunità Montana della Valle dell'Ufita.

Bruno Salvatore

GEO - CONSULT

Laboratorio tecnologico sperimentale per le prove sui materiali da costruzione

Conglomerati cementizi e bituminosi, acciai, terre, materiale edili, prove di carico, carotaggi.

Manocalzati (Av) - *Via Ofantina Km. 0,400*
Tel. e Fax 0825/623438

L'IRPINIA
TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE
PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"
I monti Picentini, il Terminio, il Cervialto, il Massiccio del Partenio
Un notevole patrimonio di risorse turistiche e umane
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5 - TEL. (0825) 35169

Isveimer
La banca a medio termine per il Mezzogiorno

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)
FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana - Trespoli - Cestini - Cassonetti - Segnaletica Stradale

CONSORZIO DI MUTUALITÀ ECONOMICA TRA SOCIETÀ COOPERATIVE
COME
Sede legale: *Via Vasto, 29* - Tel. (0825) 38318
Telefax (0825) 38075 - 83100 AVELLINO
Ufficio di Rappresentanza: ROMA *via Antonio Serra, 54*

BANCA SAN PAOLO DI BRESCIA
Locazioni Finanziarie
Il leasing migliore
82100 BENEVENTO - Via Traiano, 45 - Tel. 0824/21499 (2 linee ric.)
83013 MERCOGLIANO (AV) - Via Nazionale Torrette, 65
Tel. 0825/683121 (2 linee ric.)

A sinistra, Aldo Moro. Qui a fianco, Moro e De Mita

L'ATTUALITÀ DI MORO OLTRE IL DIBATTITO DEL MOVIMENTO GIOVANILE DELLA DC

Democrazia compiuta e democrazia in evoluzione

di OLINDO DI POPOLO

Passando al confronto con l'attualità, il pensiero di Aldo Moro rivela il sostanziale naturale distacco della visione kelseniana, per quanto già Kelsen si fosse impegnato a negare al potere reale il fondamento della forza deterrente del diritto come proiezione autolegittimante, auto-limitazione o "auto-obbligazione", quando "lo Stato essenzialmente distinto dal diritto, ... come potere, onnipotente e perciò nella sua essenza illimitato, sovrano ... deve diventare certamente diritto". Si sentiva, tuttavia, l'eco intellettuale della dimensione negativa che il "politico assume rispetto al "giuridico: sicché appunto l'entità-Stato lascia prevalere la realizzazione delle istanze politiche, di interessi che addirittura evidenziano contrasti con l'ordinamento giuridico, per preservare intatto il potere. Ed i contrasti riconducevano la politica allo specifico schema conflittuale delle sue reali componenti sociologiche, come le percepì Georg Simmel, in una intuitiva ipotesi dualistica dei fenomeni sociali: il conflitto è effettiva forza sociale, che pure determina interazioni, contrapposizioni, associazioni; ed è, comunque, la categoria fondamentale del "sociale" nei termini finali di estrema e paradossale possibilità di unificazione in "un qualche rapporto quantitativo di armonia e disarmonia, di associazione e concorrenza, di tendenze favorevoli e sfavorevoli".

La traccia ideologica del pensiero moroteo è già ben differenziata e modificata nelle connotazioni della sua formazione cattolica, seppure certamente condizionata e maturata nello studio dell'esperienza storica della crisi degli anni Venti, quando si era rivelata l'insufficienza della "perfetta" costituzione di Weimar a costituire momento normativo di unificazione delle istanze sociali. Dopo Versailles, infatti, la critica situazione storica aveva evidenziato al popolo tedesco, in termini assoluti, l'esigenza di una direzione politica efficiente: ma l'assemblea legislativa non aveva saputo ricomporre, in modelli unificanti, la società civile dalla scomposizione degli interessi particolari e dalla frammentazione partitica che proprio il nuovo assetto costituzionale, per il suo carattere formalizzante, aveva agevolato, senza garantire realmente l'attuazione del pluralismo, della mediazione e della solidarietà sociale.

Da questa premessa può cominciarsi ad intendere il diverso disegno, profondo e certo, dell'impegno politico di Aldo Moro, che non può essere ridotto, come criticamente viene fatto, a valutazione di semplice presenza - seppure concreta ed essenziale -, già esauritasi nelle iniziative pragmaticamente ricollegate a mutamenti della società italiana ormai superati.

Già nei primi tempi a Moro lo Stato non si presentava più come una entità assoluta e compatta; la concezione dello Stato di diritto era in crisi (ed oggi è definitivamente superata), come era tramontata, nelle esperienze tragiche del nazismo e del fascismo, la soluzione dello Stato totale e del decisionismo efficiente. Restava il problema del recupero dei meccanismi politici di tipo democratico, in un sistema parlamentare fuori del mito della pura efficienza decisionale ed amministrativa e verso l'occupazione degli spazi nuovi e reali riservati al politico, mentre la società continuava il suo processo evolutivo, non più riconducibile alle categorie tradizionali della logica dello scontro. Vi era stato, appunto, il fallimento dei miti e dei simboli autoritari ed antidemocratici post-weimariani, anche in Italia, attraverso il crollo del fascismo. E Moro sosteneva il sistema parlamentare democratico, del quale contribuiva a costruire il fondamento più originale e stabile verso la fine degli anni '50, quando si affievolisce la tensione morale di una politica sempre materialmente ricollegata ai valori della Resistenza ed i partiti del cosiddetto arco costituzionale si alleano sostanzialmente nel territorio delle concezioni liberali. Quasi una riproposizione dei termini della crisi politica degli anni Venti, a sollecitare la ridefinizione dei criteri ed a sottolineare la questione della mancanza di rappresentatività dell'istituto parlamentare, proprio mentre Moro, nel 1959, diviene segretario della D.C., pur sprovvisto di corrente propria nel magma incandescente dei gruppi democristiani, per la forza del suo ruolo di centralità e della sua attenzione originale al problema della partecipazione delle masse popolari alla politica. Allora le divisioni interne della D.C. ne comprimevano la vocazione ad esercitare il ruolo di partito-guida, appena espletato nel periodo degasperiano; si traducevano in tendenze di instabilità governativa endemica: " in effetti il panorama da Quarta Repubblica che offre di solito l'assetto politico costituzionale... deriva soprattutto dall'incapacità della D.C. di conferire uno status degasperiano a chi ha tentato con maggiori o minori titoli di raccogliere la successione" (Leopoldo Elia). Così l'assenza di una vera leadership interna e di una premiership conseguente comportava una reale crisi di governabilità, la cui matrice risiedeva proprio nella proliferazione delle correnti D.C. fino al fenomeno destabilizzante dei "franchi tiratori". Ed era questo quadro di gravi impedimenti al funzionamento del sistema parlamentare che Moro intendeva modificare attraverso il recupero della categoria positiva e costruttiva del "politico", quella che nei suoi discorsi è sempre presente nei termini della "discussione", del "dialogo", dell'equilibrio tra società e sistema parlamentare. Il "politico", cioé, presente in una concezione più duttile e ricca di contenuti positivi, laddove la teorizzazione dottrinaria costituisce solo il "pendant" necessario della concreta azione politica, la risultante astratta di un impegno assiduo e coerente. La democrazia perde, per ciò, i connotati dell'utopia kelseniana, per prendere i caratteri concreti del divenire storico della realtà sociale: "la costruzione democratica dello Stato è dunque non un punto di arrivo, ma solo un punto di partenza".

Non mi convince, per queste considerazioni, la sintesi del pensiero moroteo nei termini (pure correnti e fondati) della "democrazia compiuta", proposta nel recente dibattito del Movimento giovanile della D.C., che neppure è risultato approfondito sul tema. In tal modo la formula resta riduttiva, se non si intende prima la concezione della "democrazia in evoluzione", che sostiene idealmente tutto il discorso pronunciato da Moro, a Milano il 3 ottobre 1959, come piattaforma elettorale della segreteria. La logica storica del conflitto ha ritrovato ormai l'equilibrio del metodo del confronto, laddove il rilievo essenziale di coesione viene dagli ideali cristiani, che ricompongono il divario weberiano tra "etica della convinzione" (proprio dell'agire cristiano) ed "etica della responsabilità" (proprio dell'agire politico); e, in qualche misura, la politica si allontana dal cinismo istintivo del potere, si arricchisce di contenuti morali nella ricerca costante di nuove forme di partecipazione democratica. Si trattava allora di impegnare i partiti e le correnti nella logica del dialogo, per rinnovare la democrazia parlamentare e per risolvere la crisi di rappresentatività degli stessi partiti dell'area liberale: "uno Stato democratico, come sistema di indirizzi e di leggi, non può nascere che da un dibattito democratico, al quale il Partito partecipa in maniera viva e determinante, contribuendo a far esprimere, affermare, coordinare le opinioni in rapporto all'indirizzo ritenuto giusto... ed è in questa esperienza, ricca sempre di soddisfazioni ed insoddisfazioni, di sufficienze ed insufficienze, di equilibrio e di squilibrio tra libertà e socialità, che si intraprende nuovamente il confronto per adeguare indirizzi e leggi all'ideale democratico".

Nella realtà sociale era evidente lo spostamento a sinistra degli strati inferiori della popolazione italiana, quando Moro, guardando "con particolare attenzione là dove sono masse di popolo e di lavoratori, là dove sono obiettivamente idealità ed aspirazioni", tenta l'operazione politica essenziale di un nuovo indirizzo governativo che, col supporto delle "convergenze parallele", possa trovare una base di effettiva "maggioranza organica", realizzando la democrazia moderna del confronto e dell'apertura positiva alle forze sociali, fino a rendere le istituzioni adeguate alle esigenze delle masse.

Da un lato la collaborazione, il rispetto, l'ingresso di forze nuove, l'incontro tra partiti diversi che pure vogliono "salvare e riempire il contenuto della libertà in Italia". Dall'altro il programma, "il complesso delle cose da fare, l'urgenza dei problemi di rinnovamento, di adeguamento che ci propone una società la quale si muove e si trasforma con enorme rapidità", sempre con la testimonianza di un coerente impegno intellettuale e politico e nel rifiuto di ogni spinta eversiva. Sono state espresse critiche e diffidenze per questa complessa linea di impegno, della quale si è considerato il collegamento ad una sorta di moderno machiavellismo di Moro: si è discusso delle contraddizioni della sua estrema duttilità ad adeguare progressivamente le soluzioni politiche fino a legittimare divergenti aggregazioni governative, come l'agire di un nuovo "Principe" della conservazione del potere. Moro stesso, però, dalle contraddizioni delle formule governative sostenute ritorna ricostruito, in qualche modo, come la vittima di ogni nuovo machiavellismo, nell'atto tragico del suo rapimento, quando avverte e, prigioniero, scrive: "qualcosa da anni è guasto, è arruginito nel normale meccanismo della vita politica italiana".

Ma resta, soprattutto, un disegno politico, originale ed europeo, particolarmente oggi mentre cadono le barriere, si ripropongono le contestazioni giovanili, si profilano nuove partecipazioni ed aggregazioni, anche internazionali. Resta, cioé, l'indicazione della necessità di allargare l'area del consenso, di nuove maggioranze, di riassorbimento di ogni spinta nel sistema governativo parlamentare, di mediazione politica continua, di processo democratico in progressiva evoluzione. Resta una ipotesi di progettualità vitale per la D.C., partendo dall'attenzione e dal confronto col P.C.I., "cosa" diversa che ormai partecipa all'area del consenso. E, per la rifondazione, resta segnata alla D.C. la via del discorso del 1968, della "marginalizzazione del potere", allora avvertita come utopia inaccettabile dall'attonito elettorato democristiano: "la D.C. è chiamata ad essere sempre più un partito di opinione conscio che a convogliare le volontà non è il potere, ma l'idea... il potere diventerà sempre più irritante e scostante... non sono fantasie, sono cose che già cominciano ad avvenire e che avverranno sempre di più, cose che nascono e prendono il posto di quelle che muoiono. Non sono fantasie, ma risorse ideali di nuova progettualità politica, mentre diventa urgente intendere con chiarezza i pericoli delle opzioni presidenzialiste e rifondare la democrazia parlamentare, seppure in nuovi schemi, come quelli che, seguendo la traccia morotea, propone Leopoldo Elia, perché sia possibile superare, con una efficiente riforma del sistema bicamerale, il distacco tra organo parlamentare e realtà sociale, fino ad annullare il ritardo e l'isolamento delle istituzioni rispetto ai problemi della società ed a realizzare la continuazione del disegno moroteo di graduale assestamento degli interventi sulle istituzioni stesse.

SI TRATTA DELLO SCIENZIATO AVELLINESE OSCAR D'AGOSTINO

Era irpino il chimico del gruppo di via Panisperna

di GIULIO PUGLIESE

Assistendo al filmato che la Rai ha trasmesso in due serate sui ragazzi di via Panisperna, gruppo di giovani scienziati che iniziò il cammino verso l'era atomica, mi ha stupito non sentire neppure nominare di sfuggita Oscar D'Agostino.

Qui ad Avellino l'Istituto Tecnico per geometri è a lui intitolato proprio perché è uno di questi "famosi ragazzi". Il 26 ottobre 1934 fu presentata domanda di brevetto col titolo: - Metodo per accrescere il rendimento dei procedimenti per la produzione di radioattività artificiale mediante il bombardamento con neutroni. Tale brevetto era a nome di: Enrico Fermi, Edoardo Amaldi, Oscar D'Agostino, Bruno Pontecorvo, Franco Rasetti, Emilio Segrè e Giulio Cesare Trabacchi. Il gruppo che aveva quindi lavorato alla scoperta era quello anche se alcune intuizioni erano state di Ettore Majorana amico dei componenti ma non del tutto convinto dell'opportunità di certe ricerche. Il gruppo era formato da sei fisici e da un solo chimico: il nostro concittadino Oscar D'Agostino.

Le ricerche miravano ad esaminare le trasformazioni che una sostanza soggetta a radiazioni subisce e la misura di una eventuale trasformazione doveva essere fatta nel più breve tempo possibile per non pregiudicare tutto il lavoro.

Fermi afferma: "Le nostre intuizioni avevano bisogno di un controllo pratico e sicuro. Allora entrava in azione Oscar D'Agostino, con le sue provette, i suoi lambicchi. E noi, con il cuore in tumulto, aspettavamo da lui la conferma..." e ancora: "Gran parte dei successi ottenuti a Roma in quei lontani anni che vanno dal 1932 al 1934 sono doverosamente riconosciuti ad Oscar D'Agostino".

E' evidente che le ricerche del gruppo erano essenzialmente di natura fisica ma la presenza di un chimico giovane, come gli altri componenti, ha certamente contribuito alla chiarificazione degli aspetti chimici dei fenomeni in esame.

Oscar D'Agostino

Non a caso il gruppo di via Panisperna è passato alla storia della ricerca scientifica come il gruppo meglio assortito in campo di ricerca tanto da essere portato a modello per la riuscita di altri gruppi di ricerca. L'attenzione con cui il gruppo seguiva le ricerche di D'Agostino è testimoniata dai suoi quaderni che minuziosamente registrano e le vittorie e le delusioni di quelle indimenticabili giornate: quaderni donati dalla moglie sig.ra Sofia alla nostra città e custoditi presso la biblioteca dell'Istituto Tecnico per Geometri intitolato ad Oscar D'Agostino insieme ad una preziosa raccolta dei volumi della sua biblioteca.

Una ricostruzione storica anche la più fotoromanzata certamente non può non tener conto del numero effettivo dei componenti del gruppo in specie se esso è di poche unità.

Che Oscar D'Agostino abbia dei meriti in questa ricerca è fuori dubbio ed era doveroso che si ricordasse il suo contributo ed istruttivo per molti giovani.

Delusi della trasmissione televisiva sono rimasti gli alunni dell'Istituto Tecnico per geometri della nostra città che con molto interesse hanno seguito il filmato sicuri di avere maggiori e forse più precise notizie (...) del loro illustre concittadino.

SI RISCHIA DI RETROCEDERE SE NON SI CORRE IMMEDIATAMENTE AI RIPARI

Ancora incerta la salvezza dell'Avellino

AVELLINO - Povero Avellino! Perché quei fischi?

Fischiare l'Avellino, ormai, è come sparare sulla Croce Rossa. La squadra non ce la fa. Il Parma sembrava d'un altro pianeta. I nostri camminavano, gli emiliani correvano.

I fischi non servono, quando le gambe non tirano.

S'è visto subito che l'Avellino non ce la faceva. D'altro canto, l'Avellino non ce l'ha mai fatta. Con l'avvento di Lombardi s'è visto un po' di grinta e perfino un accenno di gioco.

Il toscano, però, ha preso troppo tardi in pugno la squadra. Ora il peggio è già fatto.

La salvezza è lontana e non si può scherzare.

Chi vuole trascinare Marino sul banco degli imputati deve sapere che si preparano, intanto, altri processi. Non si salveranno neppure quelli che hanno fomentato le polemiche e che stanno trascinando una squadra brutta ma di centro classifica verso la serie C.

Altro che polemiche per il derby con la Salernitana imminente. E se dovessimo retrocedere.

Non è prima volta che una squadra costruita per tornare in serie A si trova all'improvviso coinvolta nella battaglia per la salvezza e non riesce a districarsi per mancanza di mentalità.

E' capitato l'anno scorso all'Empoli e sta capitando quest'anno al Como e allo stesso Brescia.

I lombardi che hanno in Altobelli il loro stagionato vessillifero avevano ed hanno un organico di tutto rispetto, più forte di quello dell'Avellino.

Ad otto giornate dal termine il Brescia si trova, tuttavia, addirittura due punti più giù rispetto all'Avellino e con un calendario decisamente brutto. Mors tua, vita mea.

L'Avellino si salverà condannando alla retrocessione almeno un paio di squadre che fino a qualche anno fa lottavano proprio con gli irpini per la leadership nella classifica speciale delle provinciali.

Quei fischi che sono il segnale delle lacerazioni e delle vendette trasversali possono uccidere più del gioco ficcante di Pizzi o di Melli.

L'Avellino è stato trafitto prima di tutto da chi ha costruito il grande mito dell'Avellino e cioè dal pubblico. La rinuncia al fattore campo è maturata quando il pessimo gioco della squadra ha fatto perdere di vista il bene supremo della sopravvivenza.

Coloro che dopo il disastro della gestione Graziano si accontentavano, a parole, di giocare anche in B per la salvezza, successivamente hanno dimenticato il recente passato e hanno dato l'avvio alle polemiche più rovinose che ci siano mai state nella storia dell'Avellino.

Ora che vogliono fare?

Vogliamo gettare via l'acqua sporca insieme col bambino?

Vogliamo precipitare in serie C per il prevalere dell'astio personale sulla valutazione tecnica?

La squadra boccheggiava di fronte ad un Parma nettamente superiore e francamente non si può rimproverare il più debole perché prende gli schiaffi. Non è giusto e non è generoso.

I processi si fanno dopo. Ora bisogna salvare la pelle. Mancano otto giornate alla conclusione e bisogna fare i conti con un calendario non pessimo, ma comunque molto impegnativo.

Alla ripresa l'Avellino andrà a Padova, in casa d'una squadra che è appena un punto più su, a quota ventotto. Più giù ci sono due scontri tremendi: Barletta-Licata e Como-Catanzaro.

Un risultato positivo nella città di Sant'Antonio gioverebbe all'Avellino più di qualsiasi successo casalingo ormai insperabile per la grave frattura ambientale.

Poi ci saranno i confronti diretti al «Partenio» ma c'è da augurarsi che per quell'epoca siano finite le tensioni che hanno caratterizzato l'ultima fase.

La squadra gioca con l'angoscia di chi si sente sotto tiro.

Solo così si spiegano gli errori clamorosi di Onorati, Sorbello, Baiano che hanno impedito all'Avellino di conquistare un pareggio contro il Parma.

Sul piano psicologico la squadra è a pezzi. Sul piano fisico le difficoltà sono sotto gli occhi di tutti. Quando parlammo, su queste colonne, di rischio di retrocessione qualcuno disse che eravamo delle cassandre. Sarà. Intanto, però, se non si stringono i denti, altro che derby con la Salernitana.

La squadra è quello che è. Può dare di più, ma non è sicuro. Il pubblico, però, può fare certamente la differenza, in certe gare casalinghe.

Certe battaglie si vincono solo con l'unità.

Giuseppe Pisano

L'ALLENATORE IRPINO NON HA GRADITO I FISCHI DEI TIFOSI

Lombardi s'arrabbia col pubblico

Una foto di Lombardi quando giocava nell'Avellino

AVELLINO - Lombardi l'ha presa male. La sconfitta rimediata dall'Avellino contro il Parma - la quarta di questo campionato fra le mura amiche - ha scatenato di nuovo le proteste dei tifosi che hanno sonoramente fischiato la squadra non lesinando critiche e contestazioni al comportamento dei giocatori. Il pubblico, che pure aveva dimostrato di volersi riconciliare coi propri beniamini negli ultimi tempi, è rimasto nuovamente deluso dalla prestazione dei "lupi" contro gli emiliani che in terra d'Irpinia si sono messi seriamente in corsa verso la serie A. Per l'Avellino, invece, le prospettive di questo finale di campionato non si preannunciano affatto rosee se si tiene conto dell'esiguo distacco dalle altre compagini invischiate nella zona retrocessione. Dice Lombardi: "Sì, va bene, le cose non filano per il verso giusto, ma non capisco perché si debba buttare tutto all'aria dando addosso alla squadra e rinunciando così in partenza a lottare per salvare almeno la permanenza in serie B". Forse in questo tipo di ragionamento il rosso di Ponsacco non ha proprio tutti i torti, ma è pur vero che bisogna in qualche modo capire l'atteggiamento del pubblico. Si era partiti, già all'epoca della campagna acquisti, con grandi propositi ed era stata data certa la promozione nella massima serie. Un errore marchiano che non ha fatto altro che illudere i tifosi e allontanarli dalla squadra e dalla società quando questo traguardo è apparso del tutto irraggiungibile. Errori, questo è certo, ne sono stati commessi e a fine campionato si dovrà pure fare il punto di questa incredibile annata. Ma rimane il fatto che attualmente l'Avellino rischia di finire in serie C se non si riesce a dare una sterzata all'attuale stato di cose. In questo, probabilmente, Lombardi ha ragione: è necessario che il pubblico stia vicino alla squadra per fentare, tutti insieme, di salvare il salvabile

Giampaolo Degano

IL PUNTO SUL CAMPIONATO DI BASKET

La Scandone torna al successo
Salve le ragazze di Cozzolino

Piccoli, pivot della Scandone

AVELLINO - La Scandone è finalmente tornata al successo dopo tre sconfitte consecutive, battendo il Ravenna e ipotecando la salvezza. A tre turni dalla fine, con sei punti di vantaggio sulla quartultima (Cagliari e Varese) sembra impensabile un coinvolgimento degli irpini in un eventuale maxispareggio. E' pur vero però che bisogna stare sempre concentrati poiché sulla carta, chi sta dietro ha un calendario apparentemente agevole, mentre Masini e compagni hanno adesso un doppio turno proibitivo in trasferta a Campobasso e Modena prima di chiudere in casa col Bergamo il 29 p.v.. Tornando alla partita col Ravenna, guidati dal magnifico Di Terlizzi e dalle mani calde di Masini e Coen, il reparto lunghi è apparso in ascesa con Piccoli e principalmente Totaro sugli scudi. In campo femminile, il "miracolo" è stato portato a termine con le atlete della Pall. Avellino e il loro supercoach Maurizio Cozzolino che hanno raggiunto una incredibile, meravigliosa permanenza in A2. Un rush portentoso con 10 vittorie in 14 partite ha permesso alle biancoverdi di centrare un traguardo che pareva soltanto a Natale irraggiungibile dopo gli errori in serie commessi fino a novembre inoltrato. A scendere in Serie B sono l'Ostuni, lo Strimes Catanzaro e il Catania mentre con vittorie strepitose l'Ostia che è passata a Cagliari e il Gualdo Tadino che ha strabattuto le giganti di Gragnano (una ennesima prova vergognosa delle napoletane contro formazioni di bassa classifica) hanno evitato spareggi e retrocessione. La Pall. Avellino ha messo ancora una volta in vetrina Elena Bellastella cannoniera senza rivali dell'intera A2 per il secondo anno consecutivo. Adesso però bisogna subito mettersi a tavolino e programmare la nuova stagione per evitare gli indecorosi spettacoli visti fino a novembre con la Pall. Avellino e che sono ancora in corso con l'Acsi in Serie C (zero punti in classifica con 20 sconfitte sul groppone). Le giovani in forza alla società irpina sono di valore e con due acquisti azzeccati si potrà effettivamente parlare di rilancio in grande stile.

CALCIO FEMMINILE

La salvezza per il Monteforte Borrelli è ormai cosa fatta. Sette punti di vantaggio sul Carrara terzultimo, a cinque turni dalla fine sono margine ormai incolmabile. La vittoria col Mombretto si è rilevata quindi più preziosa di quanto si pensasse visto le sconfitte interne di Carrara (col Cagliari addirittura), Torino e Verona che aprono alle irpine un finale di stagione tranquillo. Dopo l'odierna sosta, Pugliese e compagne saranno di scena a Prato la vigilia di Pasqua, seguirà il 21 la gara casalinga col Centano Verona.

PALLAVOLO

A tre turni dalla fine l'Olimpica di Marano perdendo a Napoli con la Partenope è scivolata al terzo posto in classifica, ma sin da questa sera battendo il Barra nella tendostruttura di Via Tagliamento (inizio ore 17,30) e con il turno di riposo che usufruisce la Partenope può tornare al 2° posto (in virtù di un migliore quoziente set) buono per il salto in B2. A questo punto diventa decisiva per gli avellinesi l'ostica trasferta di Taranto dove soltanto vincendo si potrà brindare al salto di categoria.

Luigi Zappella

Dalla prima pagina

Avellino cambia volto

«Terra», dove sarà costruito il teatro comunale, e, più in generale, il centro storico.

E' quasi completato il recupero della casa in cui alloggiò Victor Hugo bambino. Sta per andare in appalto il lavoro di recupero del «casinò del Principe». Sta per essere restituito al Comune - che ne farà la caserma dei vigili e la sede dell'assessorato al traffico - il complesso del convento di San Generoso.

Un gran finale, dunque.

Non è da meno la Provincia che, proprio a chiusura di un quinquennio difficile ma pieno di realizzazioni, ha ottenuto dal demanio la consegna dei bracci più antichi dell'ex carcere di via Dalmazia. L'acquisizione premia l'impegno dell'ente e dell'assessore Grasso. Ora nel vecchio carcere borbonico potranno entrare istituzioni e associazioni culturali. Le belle mostre che già vi sono state allestite dimostrano che si può fare cultura di altissimo livello proprio al centro della città, in locali ampi e funzionali, di grande suggestione, ma soprattutto estremamente validi. La Soprintendenza - che intanto ha ripreso i restauri per completarli rapidamente - ha il suo fiore all'occhiello proprio nel cuore di Avellino. Altro che polemiche speciose e riserve mentali.

Petrignani e De Cunzo

interventi, che hanno costretto il Comune a dover ritare strumenti urbanistici già faticosamente predisposti.

Tali tardivi interventi che egli ora ricorda come un momento di coordinamento, sono stati ignorati dall'arch. prof. Petrignani, che a sua volta ha evidenziato le scelte compiute al fine principale di riqualificare i quartieri periferici della Città. Secondo il prof. Petrignani, le proposte di realizzare in tali zone una serie di attrezzature pubbliche, che le riporteranno ad un'opportuna rivitalizzazione e rivalutazione, consentirà di non dover ritenere il Piano regolatore soltanto uno strumento di espansione del tessuto urbano anche perché esso è soprattutto un piano di assemblaggio della ricostruzione con previsioni che tendono a fare di Avellino una città moderna, con collegamenti trasversali delle varie zone della Città, da sempre costretta ad uno sviluppo allungato lungo l'asse della strada da Napoli per le Puglie. Su un punto importante, tuttavia, i due illustri relatori hanno manifestato un radicale reciproco dissenso, pur ricordando entrambi la crescita disordinata della Città e la mancanza di piani intercomunali che sarebbero necessari proprio perché la contiguità del nucleo urbano di Avellino ai territori di altri Comuni (Atripalda, Mercogliano, Monteforte, Summonte) impone la ricerca di soluzioni che devono necessariamente coinvolgere altre Amministrazioni.

Per l'arch. De Cunzo la strada di fondo-valle Fenestrelle non dovrebbe essere realizzata, mentre il prof. Petrignani ha sostenuto il contrario.

L'uno si è rifatto alle buone ragioni paesaggistiche ed ecologiche che oggi tanto efficacemente sono sostenute dalle varie associazioni ambientali "verdi", l'altri ha ricordato che, a volte, è ineludibile la necessità per l'uomo di adattare alle proprie inesgabili esigenze l'ambiente in cui vive ed opera. Sono entrambe opinioni valide e le scelte in un senso o in un altro non possono definirsi con la loro enunciazione in convegni che restano fine a se stessi. Ma ciò consentito anche a chi scrive queste note di dire la sua: se non si realizzeranno alternative alle attuali condizioni di soffocamento del traffico urbano (e la strada di fondo-valle Fenestrelle o qualcosa che ne sia equivalente sembra poter essere uno dei rimedi), si arriverà ad un tale degrado delle condizioni di vita in città da doversi finalmente preoccupare anche di noi esseri umani e non solo di piante, animali, acque e, quant'altro con noi convive sulla faccia di questa terra.

Commercio

plessi e vitali per una città, come la nostra, che vive essenzialmente sul settore terziario. Ai fini del piano commerciale, Avellino è stata suddivisa territorialmente in base alle sette circoscrizioni cittadine: Centro Storico, Borgo Ferrovia e Picarelli, Rione Mazzini e San Tommaso, Centro-città-Piatani, Baccanico Valle ed Aversa, Rione Parco e Vasto-Cappuccini ed, infine, frazione di Bellizzi. Nel piano commerciale approvato si sottolineà un dato: gli obiettivi di potenziamento del polo avellinese - parzialmente svuotatosi in questi ultimi anni e trasferito all'esterno, in particolare a Mercogliano - e le finalità di sviluppo delle strutture di medio-grandi dimensioni e delle forme mercantili ed associate dovrebbero trovare la loro naturale realizzazione nel Centro Commerciale Integrato (definito comunemente "Mercatone"), dove avranno sistemazione definitiva la maggior parte degli esercizi precari sorti successivamente al terremoto del 1980. Infatti, la imminente apertura del grande mercato annonario di via Ferriera dovrebbe condizionare notevolmente, se non in maniera decisiva, lo sviluppo del commercio in città e nello stesso hinterland, soprattutto se esso dovesse diventare - come ci si auspica - una struttura produttiva e competitiva tale da recuperare un'utenza che momentaneamente è in "libera uscita". E' inoltre, da rilevare la tendenza naturale sempre più accentuata che deve essere assecondata dalle previsioni e che ricalca un dato di carattere nazionale - al decremento dei negozi di generi alimentari e di prima necessità ed all'incremento dei negozi non alimentari, con generi di consumo più qualificato e di livello di prezzo superiore, è il segno inequivocabile del sempre maggiore consolidarsi dell'economia del benessere". L'approvazione del nuovo piano commerciale 90/94, pur avvenuta in mezzo ad aspre polemiche di dibattito consiliare e non senza errori ed approssimazioni, rappresenta la concreta dimostrazione - nonostante tutto - della operosità di un Consiglio Comunale e di una maggioranza laboriosa ed attiva fino all'ultimo, che (a dispetto dei suoi detrattori, delle opposizioni ed anche, in qualche caso, di una opinione pubblica esigente e talvolta disinformata), anche nello scorcio finale di legislatura, riesce a produrre e deliberare atti amministrativi di notevole spessore programmatico e di grande rilievo per la vita della città.

PIANETA AFFARE

66000 VISITATORI
22000 MQ. DI SUPERFICIE
250 ESPOSITORI

13° CAMPIONARIA VENTICANO
28 APRILE 1 MAGGIO 1990

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino al n. 173 del 26 febbraio 1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l. Tel. (0825) 625267 Pianodardine - zona Ind.le AVELLINO
Distribuzione gratuita

TRIBUNALE DI AVELLINO

AVVISO DI VENDITA DI IMMOBILI ALL'INCANTO

Il direttore di cancelleria del suddetto Tribunale

RENDE NOTO

che il dott. A. Valitutti, giudice dell'esecuzione n. 107/87 R. ES. contro Altavilla Fiorentino, con ordinanza del 14/12/89 ha disposto procedersi dinanzi a sé, nell'aula n. 99 del Tribunale di Avellino, all'udienza del 3/5/90, ore 12,00, a vendita all'incanto dei seguenti beni immobili:

Vano terraneo sito in Mercogliano in via Aldo Moro Terza Traversa, della superficie di mq. 55,86 con annesso ripostiglio di mq.5,32, confinante con proprietà Dello Russo Antonio, Via Aldo Moro, Della Pia Giuseppe e Terza Traversa Via Aldo Moro. Riportato nel N.C.E.U. di Mercogliano alla partita 1404, foglio 5, part.lla 483 sub 3, categ. C/6, R.C. 105. Il tutto come meglio descritto nella consulenza tecnica.

La vendita avverrà alle seguenti condizioni:

1) l'immobile sarà posto all'incanto al prezzo di L. 24.470.000 con offerte in aumento non inferiori a lire 500.000;

2) entro le ore 10,00 del giorno fissato per la vendita ogni offerente dovrà presentare domanda e versare in cancelleria il 25% del prezzo base (il 10% a titolo di cauzione e il 15% a titolo di anticipo spese);

3) l'aggiudicatario, entro il termine di gg. 30 dall'aggiudicazione definitiva, dovrà depositare il prezzo dedotto l'importo della cauzione già versata, su libretto di deposito giudiziario intestato al debitore. Maggiori chiarimenti in cancelleria (stanza n. 90).

Avellino, li 28 Marzo 1990

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA
(Raffaele Orefice)